



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 Giugno

LA SICILIA

Ragusa

VENEDÌ 17 GIUGNO 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria

POZZALLO
Impianto di Bellamagna il Cga di Palermo accoglie l'istanza cautelare

Tutto rinviato all'udienza fissata per il 13 ottobre nel contesto della battaglia legale tra i residenti della zona e la società che intende realizzare il sito produttivo.

SERVIZIO pag. XIII

RAGUSA
L'assemblea dei delegati della Cgil «Infrastrutture, rimaniamo uniti»

MICHELE FARINACCIO pag. X

VITTORIA
Le fibrillazioni nella maggioranza L'ago della bilancia sarà il mercato

GIUSEPPE LA LUTA pag. XIV

COMISO
Gesualdo Bufalino e la pace interpretati con gli occhi di Giovanni La Cognata

Da domani la seconda edizione de «L'ingegnere di Ithaca», la manifestazione dedicata al grande scrittore. Si comincia «leggendo» una tela dai mille spunti.

ANTONELLO LAURETTA pag. XV

«Iscrizione all'Unesco, 20 anni quasi persi»

Ragusa. Un incontro per fare il punto sui pochi passi compiuti e sulle strategie da sviluppare per il futuro
«Non fare rete è stata la pecca più consistente ma adesso ce ne siamo accorti e stiamo cercando di rimediare»

● L'annullo filatelico ha reso più prestigiosa la celebrazione dello speciale anniversario



Un nuovo inizio, dopo 20 anni dall'iscrizione nella lista del patrimonio mondiale Unesco del sito seriale "Città carolinee che del Val di Noto", cui appartiene la città di Ragusa. L'argomento al centro dell'incontro promosso dal Comune in occasione dell'annullo filatelico (nella foto). «Un momento per fare chiarezza - è stato chiesto - sui rischi riproposti in questi anni e per raccontare degli sforzi di questi ultimi mesi nei quali si è preso in mano una situazione quasi disperata per poter ripartire all'insegna del concetto di rete, finora trascurato».

LAURA CURELLA pag. X

NATA IN CASA

Modica. Un parto precipitoso e la bimba nasce nell'abitazione. Mamma e piccola, in ospedale al Maggiore, ora stanno bene. Il primario: «Può succedere anche se sono casi eccezionali». L'aiuto del cognato infermiere

ADRIANA OCCHIPINTI pag. XII



MODICA

Viabilità a Marina
«Troppe anomalie sono necessari pronti correttivi»

ADRIANA OCCHIPINTI pag. XII

RAGUSA



L'assessore Barone
ne ha per tutti
«Sulle strisce blu fatte scelte giuste»

LAURA CURELLA pag. XII

Ragusa. La presentazione del progetto «Nuove radici: coltiviamo diritti» per il sostegno dei più deboli
«Contrasto al caporalato, i risultati soltanto se faremo squadra»



Sul caporalato, in provincia di Ragusa, si è fatto tanto lavoro, ma spesso, causa fattori diversi, non sono arrivati i risultati sperati. A puntare sul concreto, adesso, è l'iniziativa «Nuove radici: coltiviamo diritti» che fonda le basi in un progetto sinergico che vede coinvolte diverse realtà del territorio con un obiettivo comune: favorire l'integrazione di stranieri che almeno da 5 anni vivono in Italia dando loro o gli strumenti per realizzarsi dal punto di vista lavorativo evitando che cadano nella rete del caporalato.

CARMelo RICCIUTI LA ROCCA pag. XI



RAGUSA



L'Archeologico
sarà attivato a Ibla
Le assicurazioni del soprintendente

LAURA CURELLA pag. XII

La pace con gli occhi di Bufalino

ANTONELLO LAURETTA

La rilettura. La presentazione dell'opera pittorica «E' tornata» affonda le proprie radici nei testi del grande scrittore casmeneo

COMISO. Ritorna "L'ingegnere di Babele", quest'anno alla seconda edizione, ricco di teatro, arte, musica e naturalmente letteratura. Nell'era della mutazione si presenta la parola e il suo destino attraverso i linguaggi creativi che sono in continua evoluzione. In questo contesto culturale la Fondazione Gesualdo Bufalino di Comiso intende continuare con il suo duplice progetto di divulgazione e rilettura dell'opera bufaliniana adattata in chiave di una rinnovata ibridazione con il linguaggio artistico e creativo contemporaneo. Il via domani, alle 20, presso il Cortile della Fondazione Bufalino e proseguirà con una serie di interessanti appuntamenti fino al 2 luglio prossimo.

Domani è in calendario l'evento "Il dolore sulla bilancia. Un assolo per la pace", presentazione dell'opera pittorica «E' tornata» di Giovanni La Cognata, un assolo per la pace contro la guerra. Presenta l'opera la giornalista e critica Elisa Mandarà dialogando insieme all'autore su un tema attuale come quello della guerra. A seguire si terrà un'intensa lettura di testi bufaliniani dal titolo "Eine Kleine Nachtmusic" affidata all'interpretazione di Antonio Ruello e Federica Cilia. L'opera di Giovanni La Cognata rimarrà esposta nei locali della Fondazione Bufalino fino al 20 luglio. "Il festival - spiega Giuseppe Digiaco, presidente della fondazione - è l'occasione per stimolare nuove riflessioni sui linguaggi, temi e stili nell'era del mondo globale e della transizione digitale. Mutuando il titolo di un racconto dello stesso Bufalino, contenuto nella sua raccolta "L'uomo invasor", con la seconda edizione de "L'ingegnere di Babele" la Fondazione vuole indagare i diversi ambiti e le loro contaminazioni stimolando un dialogo originale tra un finissimo letterato e chi sa ancora declinare una lingua «della vista, della visione e del visibilio».

Il programma del festival "L'ingegnere di Babele" prosegue domenica 19 giugno, alle 19.00, con l'attesa presentazione del libro a stampa di Gesualdo Bufalino, "Io, Franca Florio", sceneggiatura inedita dello scrittore



IL PROGRAMMA. Si continua domenica con il libro a stampa dal titolo «Io, Franca Florio»

di Comiso, ritrovata fra le sue carte autografe. Il libro, pubblicato da ArchiLibri in coedizione con la Fondazione Bufalino, contiene la prefazione del critico cinematografico e do-

cente di cinema alla Iulm di Milano, Gianni Canova, e l'introduzione del critico letterario e scrittore Massimo Onofri; corredano il libro le magnifiche illustrazioni dell'artista Giovanni Robustelli. Interverranno alla presentazione Massimo Onofri e il regista Andrea Traina.

L'evento clou legato alla sceneggiatura "Io, Franca Florio" si terrà dal 24 al 26 giugno, con la "prima" dello spettacolo teatrale tratto dall'omonima sceneggiatura inedita di Gesualdo Bufalino. Lo spettacolo è presentato dallo Spazio Naselli e dalla Fondazione Gesualdo Bufalino, con la regia di Giampaolo Romania. Inizio ore 21.

"Nell'ora dell'ultimo naufragio" è invece il quarto appuntamento che si terrà mercoledì 29 giugno, alle 20, con il talk musicale del cantautore modicano Giovanni Caccamo. Venerdì 1° luglio è in programma "Your Honor Bufalino - Giurisprudenza, patteggiamento e bagno penale, ne «Le menzogne della notte» di Gesualdo Bufalino. Si concluderà con "Black Sicily" (Arcipelago Itaca), l'ultima raccolta in versi del poeta Fernando Lena, presentata da Maria Rita Schembari.

COMISO

Da domani la seconda edizione de «L'ingegnere di Babele» ricca di teatro, arte, musica e letteratura



«Il dolore sulla bilancia» con Giovanni La Cognata

Il Città di Comiso riparte da mister Violante

Eccellenza. Il tecnico che ha creduto nel progetto di rilancio della società verdearancio siederà ancora in panchina

➡ «Voglio puntare su una squadra giovane ma sono necessarie due-tre pedine di categoria»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il Città di Comiso riparte da Gaspare Violante. Il tecnico comitano sarà l'allenatore della squadra verdearancio anche nel prossimo campionato d'Eccellenza. «Allenatore vincente non si cambia», sentenzia il presidente Salvatore Scifo. Il Città di Comiso, infatti, tornerà a calcare i campi del massimo campionato regionale dopo il salto di categoria otte-

nuto quest'anno.

Quinto nel campionato di Promozione appena concluso, si è qualificato alla finale di Coppa Italia di categoria dove ha incontrato il Modica già promosso in Eccellenza per aver vinto il campionato e, pertanto, il Città di Comiso è stato promosso. Violante, come Ulisse, ha resistito alle sirene di altre società. Alla fine, ha preferito rimanere ad allenare nella sua città per continuare, fors'anche e meglio, per rilanciare un progetto avviato quattro anni fa quando decise di accettare la panchina della squadra, allora, in Seconda Categoria. «Dopo tanti sacrifici nel riportare il Comiso in Eccellenza era giusto rimanere, ed affrontare tutti insieme un campionato molto importante - ha commentato lo stesso Violante - Con il presidente Scifo ci siamo stretti la mano in pochi minuti, la stima e la fiducia è reciproca e molto. Per quanto riguarda la squadra, mi piacerebbe riconfermare buona parte dei giocatori in forza quest'anno. Sicura-

mente i giovani saranno ancora il nostro punto di forza ma serviranno anche dei giocatori esperti e di categoria, almeno un paio. Anche in Eccellenza preferisco una squadra essenzialmente giovane con ragazzi che hanno voglia di calcio e di emergere».

Il presidente Scifo, intanto, si guarda intorno. È ben consapevole che si dovrà irrobustire la dirigenza così come il ventaglio degli sponsor. L'uno e l'altro, elementi indispensabili per affrontare il ben più impegnativo campionato d'Eccellenza. L'ultima volta che la squadra verdearancio vi giocò era il 21 aprile 2013, vinse in casa col Misterbianco 4-2, ma non evitò il terz'ultimo posto. Retrocesse in Promozione insieme ad Atletico Gela e Villafranca. ●

Largo ai giovani. Gaspare Violante punta molto sulla voglia di calcio di chi ha un'età anagraficamente più bassa rispetto agli altri.

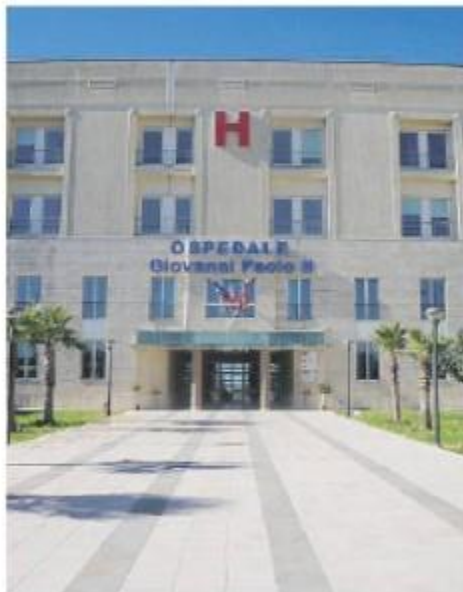
IL BOLLETTINO DELL'ASP

Covid, 334 soggetti positivi in più nel giro di una giornata

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid, relativo alle giornate tra mercoledì e giovedì mattina, non riporta di nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 565 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. I dati, però, riportano di un aumento importante dei positivi che passano a 2.378 (mentre ieri erano 2.044): 2.345 si trovano in isolamento domiciliare e 33 sono ricoverati negli ospedali.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno pre-



cedente: Acate 52 (+7), Chiaramonte Gulfi 42 (+3), Comiso 162 (+22), Giarra-tana 30 (+4), Ispica 146 (+34), Modica 533 (+75), Monterosso Almo 2 (-2), Poz-zallo 142 (-3), Ragusa 679 (+115), Santa Croce Camerina 76 (+7), Scicli 213 (+56), Vittoria 268 (+29). Nello specifico, dei 33 ricoverati, 16 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa (3 di fuori provin-cia): 12 nel reparto di Malattie Infettive e 4 in Astanteria Covid. Al "Maggiore Baglieri" di Modica 3 ricoverati: 1 in Malattie Infettive e 2 in Cardiologia. All'ospedale Guzzardi di Vittoria 12: tutti in Area Covid. All'ospedale "Cervello" di Palermo 1 ricoverato della provincia di Ragusa in Semintensiva. All'ospedale Garibaldi di Catania 1 ri-coverato in Terapia Intensiva. ●

IL DECALOGO DEL DIRETTORE DELLO SPALLANZANI

Vaia: «Il Covid è endemico ma non deve spaventare»

ROMA. Un decalogo da seguire per "anticipare" le mosse del Covid in vista anche dell'autunno. È quanto delinea il direttore dello Spallanzani di Roma, Francesco Vaia che definisce «ottima» la notizia di un possibile aggiornamento del vaccino aggiungendo che un «virus endemico non deve spaventare».

Vaia individua dieci punti da seguire nei prossimi mesi partendo dalla certezza che «il virus responsabile del Covid è ormai con noi e almeno per adesso non ci lascerà ma a un eventuale aumento dei casi non deve allarmare». Le varianti «non devono spaventarci: vanno individuate, isolate e studiate, occorre avere al più presto vaccini anti-Covid e terapie antivirali e monoclonali aggiornati alle varianti». Per il direttore generale dell'Istituto «non si può più perdere tempo ma da subito e finalmente si deve program-

mare un piano d'azione per l'autunno. Facciamo come le formichine operose e non sprechiamo tempo», aggiunge Vaia secondo cui «il piano d'azione deve mettere in sicurezza innanzitutto le scuole, i trasporti e i luoghi della socialità. Ogni scuola deve essere dotata di impianti di ventilazione meccanica moderni, così come teatri e cinema».

Alla luce del grande lavoro fatto in questi anni nella lotta alla Pandemia «oggi abbiamo armi efficaci contro la malattia, dai monoclonali agli antivirali. Sappiamo contrastarla». Per Vaia «la chiave per convivere con il virus è prevenire, prevenire e prevenire. Anticipare è la strada giusta basta interventi tampone, pur giusti e utili ma servono interventi strutturali e di sistema». Secondo il dg, nel punto 8 del decalogo, «la sanità non potrà mai da sola risolvere problematiche che ormai richiedono una

visione sindemica e interventi multidisciplinari che investono diverse responsabilità e poteri, da quelli centrali ai governi regionali e cittadini. La scienza, le istituzioni e la politica siano unite, serve una visione universale della lotta alle infezioni emergenti e riemergenti». In primo luogo «serve un impegno maggiore per vaccinare i Paesi poveri, non possiamo lasciarli soli nella lotta al Covid. L'invito pressante del Papa è anche il nostro invito e sia il nostro impegno». Questa la road map da seguire secondo il direttore generale.

«L'Italia ha dimostrato di potercela fare - conclude - i cittadini italiani sono stati esemplari e il nostro sistema ha retto. Dobbiamo essere ottimisti e razionali e dare fiducia e forza al Paese. Concordo appieno con il direttore della Prevenzione Gianni Rezza, il virus è endemico e non deve spaventare». ●

L'Ue spinge per il Ponte sullo Stretto

Piano sul mercato unico ferroviario: completare i corridoi Ten-T e l'Alta velocità entro il 2040

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Un mercato unico europeo del sistema ferroviario, dal Portogallo alla Polonia e dalla Finlandia alla Sicilia, per spostarsi velocemente e in modo "green" lungo "corridoi" finalmente completati che colleghino le periferie agli snodi centrali. È l'obiettivo del Piano d'azione strategico per il trasporto ferroviario transfrontaliero e di lunga percorrenza, presentato dalla Commissione europea e che ora viene integrato dalla commissione Trasporti del Parlamento europeo con importanti novità per la condizione di insularità della Sicilia. La relativa risoluzione, di cui è relatrice l'eurodeputata siciliana della Lega, Annalisa Tardino, è stata presentata ieri, sarà emendata e poi votata definitivamente a settembre per la trasmissione alla Commissione e al Consiglio europei.

La relazione Tardino, che condivide in linea generale i contenuti del Piano, aggiunge almeno cinque obiettivi.

La premessa è che per rendere la rete di trasporto ferroviario più appetibile da parte dei cittadini, occorre «co-

struire un sistema efficiente - ha spiegato Tardino in commissione -, sicuro e totalmente interoperabile» fra una compagnia e l'altra. «Dobbiamo spingere sull'innovazione - ha aggiunto -, promuovendo anche un sistema di emissione di biglietti multimodale, creando nuovi posti di lavoro».

I ticket per muoversi da uno Stato all'altro, in pratica, dovranno essere acquistabili tramite un sistema di "biglietteria unica" e intercambiabile sui vari sistemi di pagamento fisici e digitali; l'occupazione è legata non solo alla creazione e al funzionamento di questa rete commerciale, ma anche alla formazione dei macchinisti e del personale viaggiante.

La "biglietteria unica" fra le varie compagnie di trasporto è uno degli elementi per «la tutela dei diritti dei passeggeri, che devono potere fare affidamento su un sistema di trasporti efficiente, con tempi di viaggio ridotti e a prezzi accessibili».

In tal senso, la relazione Tardino fa osservare soprattutto alla Commissione che «non ha senso parlare di lunga percorrenza, se poi non riusciamo a collegare le zone più remote agli snodi centrali, rendendo un vero servizio ai cittadini. E, da rappresentante delle isole, è per me fondamentale potenziare la connettività, prestando attenzione alle regioni remote, insulari, montane e meno popolate».

Quindi, occorre «stimolare gli investimenti per il completamento dei corridoi Ten-T entro il 2030 (rete centrale), il 2040 (rete ampliata) e il 2050 (rete globale), dando priorità all'assegnazione dei fondi ai progetti strategici, eliminando le strozzature e i collegamenti mancanti e completando i segmenti di ultimo miglio». Questa parte è fondamentale per la Sicilia: significa che l'Ue vuole assolutamente anche la costruzione del Ponte sullo Stretto e l'inserimento della Sicilia meridionale nella rete Ten-T come completamento del corridoio scandinavo-mediterraneo. Tema che vede la scarsa volontà politica del ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovan-

nini, e che sarà riproposto la prossima settimana nel Parlamento nazionale in occasione del voto sul dl per l'attuazione del "Pnrr", con l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno che saranno presentati sul Ponte.

La risoluzione pone anche al 2040 il termine per completare la rete ad alta velocità. La relazione Tardino richiama, ancora, la «necessaria sinergia con le altre politiche pertinenti dell'Ue, come la revisione degli orientamenti Ten-T e l'attuazione dei progetti Ertms in tutta la rete, e le future proposte sul sistema di emissione multimodale dei biglietti e la formazione dei conducenti. Così il Piano d'azione potrà sprigionare tutto il suo potenziale».

Dall'altro lato, la relatrice pone nella risoluzione l'obiettivo di «prediligere una metodologia in grado di riconoscere un ruolo significativo alla promozione del mercato unico, attraverso un approccio capace di garantire la competitività tra i diversi attori in condizioni di parità, senza alcuna discriminazione, preservando nel contempo il principio della mobilità come servizio e il suo ruolo nel promuovere la coesione socioeconomica delle regioni europee».

In tale ottica, conclude la relazione, l'ultimo obiettivo è quello dei «contratti di servizio pubblico, che possono svolgere un ruolo decisivo nel sostenere la continuità dei servizi e dei collegamenti verso destinazioni d'interesse, come quelle turistiche e storiche, fornendo servizi ferroviari che contribuiscano a mantenere una fitta rete di collegamenti, anche verso destinazioni meno attraenti».

Infine, poli multimodali del primo-ultimo miglio nelle città con più di 100.000 abitanti rafforzando la connettività ferroviaria con il trasporto aereo, marittimo e stradale; investimenti sul materiale rotabile; trasporto multimodale adeguato e una connettività intelligente alla rete centrale Ten-T per le zone remote, insulari, periferiche e altre zone svantaggiate; digitalizzazione. ●

In commissione
Trasporti la
relatrice Tardino
inserisce
le connessioni
per superare il gap
dell'insularità

Con lo stop al depuratore in mezza Sicilia ritorna il “ricatto” salute o lavoro

Priolo. Il sequestro potrebbe rendere inevitabile la fermata delle produzioni. Aziende pronte a incontrare l'amministratore giudiziario

MASSIMILIANO TORNEO

PRIOLO. Fino a ieri era ancora tutto regolare, con gli impianti in marcia e nessuna ripercussione sull'esercizio di raffinerie e stabilimenti in tutta la zona industriale. Ma la situazione potrebbe cambiare da un momento all'altro.

Lo hanno già detto espressamente esponenti di vertice di almeno due grandi aziende: «Se la Procura dovesse decidere di chiudere le valvole, non ci sono tante alternative». E ancora: «Tutta la zona industriale si troverebbe in difficoltà, con immediata fermata degli impianti».

Sarebbe questa, infatti - la fermata degli impianti - la prima conseguenza del provvedimento con cui il gip del tribunale di Siracusa mercoledì mattina ha ordinato il sequestro del depuratore Ias di Priolo, nel quale confluiscono i reflui dei Comuni di Melilli e Priolo, ma soprattutto i fanghi dalle aziende della zona industriale.

Nell'ordinanza, infatti, che avalla le impostazioni della Procura, oltre alla contestazione del reato di disastro ambientale aggravato «in relazione all'inquinamento atmosferico e marino»

**Tra il 2016 e il 2020
immesse
nell'atmosfera
77 tonnellate
all'anno
di sostanze nocive**

per i vertici Ias e delle grandi aziende che in quel depuratore scaricano, spicca la «totale inadeguatezza» dell'impianto «allo smaltimento dei reflui industriali immessi dalle società coinvolte».

Per cui il depuratore potrà continuare a ricevere i reflui domestici dei due comuni (Priolo e Melilli), ma non più i reflui provenienti dalle grandi aziende del polo industriale. E senza il conferimento dei reflui le aziende dovrebbero fermare gli impianti.

La provincia di Siracusa, insomma, per l'ennesima volta nella sua storia si trova, in relazione al proprio modello di sviluppo,

dinanzi al dilemma ambiente-salute-lavoro.

Declinato dalla magistratura che, ancora una volta (come nelle inchieste del 2017 e 2019, ma anche negli Anni Ottanta con il pretore Nino Condorelli) si trova a dover fare le veci degli enti di controllo. Con il sovrappiù dell'individuazione di profili di responsabilità.

L'accusa è grave: disastro ambientale aggravato in relazione all'inquinamento atmosferico e marino; e coinvolge, oltre ai vertici della società Ias anche quelli delle grandi aziende come Versalis, Sonatrach, Raffineria Italiana, Esso, Sasol, Isab e Priolo servizi. Secondo le conclusioni della Procura, che il gip ha avallato, la gestione «abusiva» del depuratore avrebbe prodotto negli anni l'immissione illegale in atmosfera di circa 77 tonnellate all'anno di sostanze nocive e di oltre 2.500 tonnellate di idrocarburi in mare, tra il 2016 e il 2020.

Per questo, in provincia, magari tra chi non ha legami diretti, di lavoro e sopravvivenza con il polo, o ha trascorso una vita nell'ambientalismo militante, sussurra “chisseneffrega” di fronte all'ipotesi di fermata degli impianti.

Di contro, tra i vertici aziendali si mastica amaro: «È ragionevole pensare a un'associazione criminale che coinvolga Sasol, Sonatrach, Isab, Priolo Servizi, e quindi anche Erg, Versalis e indirettamente Eni? Con quale fine?». Le condizioni di esercizio del 2019, anno cui si riferiscono le indagini che hanno portato al sequestro, sono le stesse di oggi, «ma anche le stesse del 2017, del 2015, o del 2008 o del 2002», è la coda del masticamento amaro degli industriali. Che riguardo alla certezza di dover rinunciare del tutto a conferire reflui nel depuratore sequestrato, attendono di incontrare l'amministratore giudiziario, che si insedierà forse oggi stesso. È l'esperto Piero Capitini, che nel curriculum vanta, tra le altre cose, l'amministrazione giudiziaria della Fiera di Milano, dopo l'inchiesta del 2017. ●

Baglieri: «Rifiuti, chiesto tavolo ministeriale per programmare il trasporto fuori regione»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'estate "calda" di depurazione e rifiuti, puntuale, quasi con metodo e geometrica precisione, pone pesantemente il tema di una Sicilia ostaggio della transizione dei problemi del passato e di quelli attuali, in cui nessuno tra gli attori politici e quelli istituzionali, in fondo, "può scagliare la prima pietra", vittime e carnefici di un avvistamento che va oltre l'attuale contingenza.

Assessore Daniela Baglieri come si esce dallo stallo delle criticità della depurazione nell'Isola?

«La depurazione è un'altra notte infinita per la Sicilia. Un tema che a parer mio non ha vincitori né vinti, tanto che il governo nazionale ha nominato un commissario unico per la depurazione che sta portando avanti tutti gli interventi già finanziati con la delibera Cipe 60 del 2012. Sulle reti idriche abbiamo supportato le Ati e coordinato le varie fasi del processo».

Che estate ci dobbiamo aspettare tra emergenze e coincidenze nel settore dei rifiuti?

«Per quanto riguarda la chiusura dell'impianto di Oykos, da giorni col dipartimento Acqua e Rifiuti stiamo cercando una soluzione per scongiurare l'ennesima emergenza. Proprio oggi

(ieri per chi legge ndr) ho convocato i gestori degli impianti per cercare di capire le loro disponibilità nell'immediato. È stata inoltre richiesta l'attivazione di un tavolo ministeriale per condividere un percorso interregionale del trasporto fuori regione. Andranno a darci un supporto tecnico».

Sul trasporto dei rifiuti fuori regione interverrete direttamente o dovranno farlo le Srr?

«Da dicembre 2021 abbiamo affidato le Srr in merito a questa tematica. Numerosi sono i Comuni tramite le loro Srr che ad

oggi sono sprovvisti di una banda sul trasporto dei rifiuti fuori regione. L'ipotesi è quella di intervenire direttamente attraverso il dipartimento».

I tempi?

«Ci vorranno in ogni caso almeno un paio di mesi, occorre quindi che ognuno faccia la propria parte: dipartimento e società».

Quali sono le ultime novità operative?

«Abbiamo appena concluso un tavolo tecnico con le Srr e i gestori per redistribuire i flussi dei rifiuti nell'immediato sulla base della capacità volumetriche attuali, ma anche per verificare e mappare alcuni siti potenzialmente disponibili».

La Sicilia è condannata alla «schiavitù delle discariche» e i termovalorizzatori sono una risposta o un'arma di distrazione di massa?

«I termovalorizzatori sono parte di un processo alternativo: dall'aumento della differenziata in ogni comune, all'economia circolare, sfruttando i rifiuti per produrre energia, ma la strada è lunga e tortuosa. Lei ha usato la parola: "Schiavitù delle discariche" ed è la fotografia della Sicilia degli ultimi 30 anni. Nessuno può sentirsi esente da questa responsabilità politica e morale. Mi

spiace solo che qualche amministratore o deputato, dimentica troppo spesso il passato, costruendo la propria campagna elettorale sulle emergenze».

La politica siciliana in questi anni sulla legge di riforma ha giocato allo scaricabarile. Quanto sarebbe cambiato rispetto al quadro attuale?

«Preferisco non parlare di ciò che poteva essere. Credo che una legge dei rifiuti è indispensabile per la Sicilia: legge che non dovrebbe avere nessun colore politico, una legge condivisa da tutto il Parlamento, che dovrebbe avere un unico leitmotiv: mettere ordine ad un sistema "malato"».

Spesso su questi argomenti si finisce col marcare solo il "breve periodo" senza allargare la prospettiva. Quale atteggiamento occorre avere per non limitarsi solo a "sperare"?

«Sinceramente le dico che la Sicilia non può continuare ad inseguire le emergenze sistemiche sul territorio, sin quando ci saranno troppi interessi "di parte", alcuni processi saranno difficili da scardinare. La speranza a volte è nemica dei fatti reali. In Sicilia non c'è bisogno di speranza, ma di tanto lavoro e collaborazione tra numerosi attori, che vadano tutti in un'unica direzione. Quella della normalità». ●

Draghi, Scholz e Macron ridanno fiato a Zelensky «L'Ucraina deve vincere»

La missione. I tre leader a Kiev per sostenere la resistenza
Dura reazione da Mosca: «Non parlino solo di inviare armi»

KIEV. «Il messaggio più importante della nostra visita è che l'Italia vuole l'Ucraina nell'Ue, vuole che abbia lo status di candidato e sosterrà questa posizione nel prossimo Consiglio europeo. Zelensky sa che è una strada da percorrere, non solo un passo». A Kiev per la prima visita dall'inizio della guerra insieme ai leader di Francia, Germania e Romania, Mario Draghi lancia la lunga corsa dell'Ucraina verso il traguardo di Bruxelles. In una missione dal forte valore simbolico, che prima dell'incontro al palazzo presidenziale con Volodymyr Zelensky lo ha portato a toccare con mano la devastazione di Irpin - dove, ha detto, «ho sentito orrore e speranza, speranza per la ricostruzione e per il futuro» -, il premier ha proposto un messaggio di unità con Emmanuel Macron e Olaf Scholz. «Siamo riusciti ad avere una posizione comune e proporre l'Ucraina come Paese candidato immediatamente, non è una conquista da poco. Noi cerchiamo l'unanimità nel Consiglio europeo, ma ci sono Paesi con posizioni diverse. Non siamo in condizione di promettere che questo sarà l'esito, ma siamo in condizione di promettere che questa sarà la nostra posizione», ha spiegato Draghi in vista del vertice della prossima settimana.

L'eventualità dell'adesione di Kiev accende però la reazione della Russia, che pure in passato aveva assicurato di non volersi opporre. Per il ministro degli Esteri Serghei Lavrov, l'ingresso di Kiev violerebbe gli stessi criteri che l'Ues si è data. In ogni caso, ha aggiunto, i rapporti con l'Europa non sono più «tra le priorità» di Mosca.

La visita dei leader dei tre principali Paesi Ue nella capitale ucraina e nei suoi dintorni attaccati dai russi all'inizio della guerra (dopo la tappa a Irpin, Draghi ha assicurato «completo sostegno alle indagini sui crimini di guerra») ha permesso di affrontare le questioni chiave del conflitto, dal sostegno militare all'esercito ucraino alle

possibilità di una ripresa delle trattative con la Russia. «Oggi non ci sono state richieste da Zelensky di nuove armi. Ha descritto la situazione com'è, una situazione che sta diventando critica», ha raccontato il premier. «Noi - ha continuato - oggi siamo qui per questo, per aiutare l'Ucraina a ricostruire il suo futuro. Vogliamo la pace, ma l'Ucraina deve difendersi ed è l'Ucraina a dover scegliere la pace che vuole, quella che ritiene accettabile per il suo popolo. Solo così può essere una pace duratura».

Un approccio condiviso anche da Macron, dopo le polemiche per le presunte aperture a Mosca. «Le modalità della pace non saranno decise che dall'Ucraina e dai loro rappresentanti. Francia e Germania - ha assicurato il leader dell'Eliseo - non negozieranno mai con la Russia alle spalle dell'Ucraina».

Un ritorno ai negoziati, con la premessa della «integrità territoriale» dell'Ucraina, resta però lontano. «Al momento non si vedono margini, ma c'è un atteggiamento che è cambiato molto nelle ultime settimane» e «c'è un'iniziativa diplomatica mondiale che non c'era un mese fa», ha detto Draghi, citando anche la telefonata di ieri tra Vladimir Putin e il presidente cinese Xi Jinping.

Al centro della missione anche gli sforzi per una soluzione alle crisi alimentare ed energetica legate al conflitto. «C'è un uso politico del gas, così come del grano. Ci sono due settimane per sminare i porti. Il raccolto arriverà alla fine di settembre e una serie di scadenze sempre più urgenti ci avvicinano al dramma inesorabilmente», ha avvertito il premier, spiegando che l'unica soluzione praticabile prevede un'iniziativa di diversi Paesi sotto l'ombrello delle Nazioni Unite, «che garantisca tutte le parti: gli ucraini contro le sorprese di un attacco russo, i russi che queste navi possano portare armi».

L'ipotesi probabile è quella di puntare a una "escalation diplomatica" e a una "de-escalation militare"

Armi all'Ucraina, si cerca intesa per non spaccare la maggioranza

PAOLA LO MELE

ROMA. Il governo cerca di sminare il campo parlamentare in vista del 21 giugno e delle comunicazioni del premier Mario Draghi prima del Consiglio europeo. Un incontro in videoconferenza tra il sottosegretario agli Affari europei, Vincenzo Amendola, e i partiti che sostengono l'Esecutivo è servito ad individuare i punti di più facile accordo nella maggioranza: patto di stabilità, tetto europeo al prezzo del gas e candidatura dell'Ucraina in Ue. Il tema più spinoso, che attiene al supporto militare a Kiev, verrà approfondito in una riunione successiva, forse già questo weekend. Ad oggi la principale ipotesi in campo per ridurre le forti criticità del M5S all'invio di nuove armi dentro una risoluzione unitaria è quella di usare una formula più generica come la "de-escalation militare".

L'obiettivo è di non far "esplodere" la maggioranza sul delicatissimo atto di indirizzo:

un deciso "stop" all'invio di nuovi aiuti militari all'Ucraina metterebbe a rischio la stessa tenuta del governo, in un momento già caratterizzato da forti tensioni tra i partiti. Il punto specifico per mettere d'accordo tutti (o quasi) dovrebbe fare riferimento ad un nuovo protagonismo diplomatico dell'Italia e dell'Europa per rilanciare i negoziati ed arrivare al cessate il fuoco. E auspicare una "escalation diplomatica" a fronte di una "de-escalation militare". Ma l'eventuale intesa deve ancora essere misurata sul campo, con un testo scritto, e il risultato non è affatto scontato.

Il Movimento 5 Stelle - diviso più che mai al suo interno - ha la necessità di rimarcare l'avvio di una nuova fase. «Vogliamo inserire un chiaro impegno al governo affinché presenti in Consiglio europeo l'esigenza di un indirizzo forte e unitario dell'Ue sul piano diplomatico per giungere al più presto a un cessate il fuoco che sia propedeutico a una

prospettiva di pace - spiega il senatore pentastellato Gianluca Ferrara - . L'azione del governo e dell'Europa deve essere funzionale a un'escalation diplomatica e non più a un'escalation militare».

Quanto alla Lega, che per voce del suo leader ha più volte sottolineato che mandare nuove armi non è la soluzione, si sarebbe soffermata più sulla questione energetica. «Mi aspetto che Draghi faccia un percorso di riavvicinamento alla pace, ma non prevedo il futuro, prima lo ascolto e poi ragiono - dice Matteo Salvini - . Ho dato mandato ai capigruppo di lavorare per una risoluzione comune che metta al centro la pace».

Il Pd, come spiega il senatore Alessandro Alfieri, lavora per trovare la sintesi: «Abbiamo il dovere di conciliare il rispetto degli impegni presi a livello europeo con un rinnovato protagonismo diplomatico per rilanciare i negoziati e arrivare al cessate il fuoco».

Giustizia, è legge la riforma del Csm

Ok definitivo in Senato. Stop alle correnti dei magistrati, ora l'organismo può essere rinnovato con le nuove regole. La Lega ha soltanto mostrato i muscoli, non voleva "fare male" al governo

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Laddove hanno fallito i referendum sulla giustizia, ha potuto il Parlamento. È questa una chiave di lettura per l'approvazione definitiva da parte del Senato della riforma dell'ordinamento giudiziario e del Csm, in tempo utile per eleggere lo stesso Csm con le nuove norme. La riforma non solo contiene le norme di tre dei cinque quesiti referendari, ma ne introduce molte altre di grande incisività per contrastare il correntismo nella magistratura. Nonostante la portata delle nuove norme, quasi tutti i partiti della maggioranza, pur votando a suo favore (solo Iv si è astenuta), si sono dichiarati non del tutto soddisfatti, affermando che si poteva fare di più. Contrari solo Fdi, gli ex pentastellati di Cal ed Italexit. Anche fuori dal Palazzo la riforma è stata criticata per motivi opposti dall'Anm e dall'avvocatura, ma la ministra Marta Cartabia può portare a casa il terzo grande pilastro del suo disegno, dopo la delega penale e quella civile.

La seduta del Senato, esaurita mercoledì la fase del voto degli emendamenti, si è aperta con un breve ringraziamento di Cartabia a tutti i partiti «per l'impegno e la disponibilità». La Guardasigilli ha sottolineato che «questo passaggio è stato preceduto da un lungo lavoro, a tratti non semplice, reso possibile dall'impegno di molti», un modo sobrio per ricordare l'estenuante e lunga mediazione condotta dallo scorso ottobre, rimessa in discussione ad ogni passaggio, compreso quello in Senato. La Lega e Iv hanno chiesto e ottenuto di bloccare per un mese e mezzo l'iter del provvedimento, per poter svolgere la campagna referendaria, che con la legge approvata avrebbe perso tre dei cinque quesiti (separazione delle funzioni, sistema elettorale del Csm e presenza dei membri laici nei Consigli giudiziari).

Dopo il flop dei cinque referendum, chi si aspettava un'approvazione senza intoppi della riforma è stato contraddetto dalla Lega: pioggia di emendamenti (63) in Commissione,

con seduta fiume notturna, bis in Aula con tanto di richiesta di voto segreto, uno strumento a cui ricorre di solito l'opposizione. Il Pd, anche ieri con Simona Malpezzi, Anna Rosomando e Franco Mirabelli, ha accusato la Lega di voler affossare la riforma, precipitando nel nulla di fatto il Parlamento che ne sarebbe uscito delegittimato. Tesi respinta dalla Lega che, con Simone Pillon, ha sostenuto che ci fosse il tempo per «migliorare» il testo. In ogni caso, la Lega ha solo mostrato i muscoli, rinunciando ad usare la forza con un vero ostruzionismo. Matteo Salvini, in Aula per il voto, ai suoi ha detto che occorre «non far male» al governo, ma dimostrare che «si poteva far male»: un «memento» a futura memoria.

Nelle dichiarazioni di voto tutti hanno affermato di non essere del tutto soddisfatti, con sfumature diverse, da quelle più polemiche di Matteo Renzi (Iv) e Giulia Bongiorno (Lega) a quelle più sobrie di Giacomo Caliendo (Fi), Loredana De Petris (Leu), Alessandra Maiorino (M5S) e Julia Unterberger (Svp). La Dem Rosomando è stata l'unica a «rivendicare» il fatto che una riforma sulla giustizia non poteva che essere condivisa da tutti i partiti della «strana maggioranza» e, quindi, in parte scontentare ciascuno: ma «questa è la riforma possibile». La ministra Cartabia è sembrata invitare i partiti a valorizzare il proprio apporto. In questi mesi, ha ricordato, c'è stato «un intenso confronto con tutte le forze politiche di maggioranza per giungere ad un articolato ampiamente condiviso, in cui ciascuna forza politica può riconoscere il proprio apporto. Ciascuno ha portato il suo contributo, sia sostenendo le proprie iniziative con forte convinzione, sia lasciando spazio alla voce delle altre forze di maggioranza. Ringrazio ciascuna forza politica per questo impegno costruttivo e per questa disponibilità». Un sospiro di sollievo lo ha tirato il vicepresidente del Csm, Davide Ermini: «Ora che la riforma c'è, si può andare serenamente al rinnovo del Consiglio». ●

M5S, Di Maio attacca la leadership di Conte «Basta ambiguità»

FRANCESCA CHIRI

ROMA. La parola scissione non la pronuncia ancora nessun, o ma dentro il M5S è partito l'attacco alla leadership di Giuseppe Conte. L'ex capo politico ed ora ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha atteso i risultati delle Amministrative, ha «pesato» la risposta del presidente e, prima che si aprisse una nuova faglia dei 5 Stelle sulla risoluzione della maggioranza sul Consiglio europeo, è partito con il suo altolà contro le «ambiguità» del Movimento. «Non credo che possiamo stare nel governo e poi, per imitare Salvini, un giorno sì ed uno no, lo si va ad attaccare» dice il ministro rivendicando allo stesso tempo le ragioni del collocamento euroatlantico dell'Italia: «Non credo siano opportune decisioni che disallineino l'Italia dalle proprie alleanze storiche. L'Italia non è un Paese neutrale». Ma non è solo sulla postura nella maggioranza del M5S che Di Maio ha da ridire. Dopo aver assistito per mesi in silenzio, è sceso in campo anche per criticare la gestione del Mo-

vimento e il risultato del voto che «non è mai andato così male» come sotto la guida di Conte. «Credo che il M5S debba fare un grande sforzo nella direzione della democrazia interna», attacca Di Maio dallo stesso luogo - in piazza del Parlamento - in cui, lo scorso gennaio, appena rieletto Mattarella, si era scagliato contro il «fallimento di alcune leadership» nella gestione della partita quirinalizia. Il tenore della sfida è lo stesso: «Parlo qui perché non esiste un altro posto dove poterlo dire».

La replica di Conte non si fa attendere e il tenore della risposta non è meno virulento dell'attacco del ministro: «Quando era leader Luigi Di Maio, come organismo del M5S c'era solo il capo politico: che ci faccia lezioni lui oggi fa sorridere». Poi rivendica l'assunzione di «responsabilità» sul risultato delle Comunali e definisce una «stupida daggine» il riferimento sull'anti-atlantismo del M5S. Ma Conte punta l'indice sulla questione del doppio mandato: «Fibrillazioni erano prevedibili perché ci sono in campo questioni che riguardano le sorti personali di tanti», allude invitando Di Maio a chiarire se abbia o meno intenzione di fare un nuovo partito. ●